

Bufera sul prete indagato per abusi: ora si difende con toni antisemiti e indicando complotti

# Don Gelmini insulta gli ebrei. Poi si «pente»

«La loro lobby dietro le accuse contro di me». Rivolta della comunità: «Ignobili falsità»  
Lui alla fine ritratta: ce l'avevo con i «massoni» radical-chic. Mastella: non intervengo nell'inchiesta



Don Pierino Gelmini in una immagine di repertorio Foto Ansa

L'ALTRA BIOGRAFIA

## Truffe e galera: l'armadio segreto di don Pierino

■ Attività di dossieraggio. «Da quali armadi e schedari sono uscite le notizie sul passato di don Gelmini?». A tarda sera Alessandro Meluzzi prende voce in nome e per conto di don Gelmini e minaccia querelle. Ce l'ha con il giornalista de «La Stampa» che ieri ha pubblicato la storia segreta del prete anti-droga, quella che non figura nelle biografie ufficiali, quella che parla di carcere, di truffe e di scomuniche. Quella che il tempo ha cancellato e di cui è difficile trovare traccia anche negli archivi delle agenzie giornalistiche. «Articoli come quelli scritti in questi giorni su don Gelmini - dice Meluzzi - presuppongono un'attività di dossieraggio. Ora questo lavoro sarà valutato attentamente da don Gelmini che deciderà poi se avviare iniziative legali».  
Tracce ufficiali ce ne sono nell'archivio «Ansa» nei riepiloghi dei lontani anni 70: «... il sostituto procuratore della Repubblica dott Renato Grillo ha trasmesso il fascicolo relativo alla vicenda giudiziaria in cui sono stati coinvolti Padre Eligio (al secolo Angelo Gelmini), il fratello don Pietro Gelmini e l'avv Carmelo Conte

(57 anni), in carcere dal 12 marzo con l'accusa di aver truffato un commerciante di formaggi di Crescentino, Viro Passero (35 anni), spicca contro di loro altrettanti ordini di cattura...». «Era il 13 novembre 1969 - scrive «La Stampa» - quando i carabinieri lo arrestarono per la prima volta, nella sua villa all'Infernetto, zona Casal Palocco, alla periferia di Roma. E già all'epoca fece scalpore che questo sacerdote avesse una Jaguar in giardino... All'epoca, Gelmini aveva un certo ruolo nella Curia. Segretario di un cardinale, Luis Copello, arcivescovo di Buenos Aires. Ma aveva scoperto la nuova vocazione. «Rinunciai alla carriera per salire su una corriera di balordi», la sua battuta preferita. I freddi resoconti di giustizia dicono in verità che fu inquisito per bancarotta fraudolenta, emissione di assegni a vuoto, e truffa. Scappato in Vietnam viene condannato a quattro anni di carcere che sconta tutti. «Come detenuto, non è esattamente un modello e spesso costringe il direttore a isolarlo per evitare «promiscuità» con gli altri reclusi». Cattiverie? Le biografie ufficiali sorvolano su questi episodi.

■ di Anna Tarquini / Roma

«VITTIMA della lobby ebraica radical-chic, no chiedo scusa: sono vittima della massoneria radical-chic». Uno scivolone e pure grosso quello di don Gelmini che nella foga di trovare colpevoli e complotti contro di lui fa pure finta di perdere il senno. Don Gelmini

ha lo stesso portavoce dell'«Isola dei famosi». Da giorni Alessandro Meluzzi, psichiatra della cronaca rosa, si sbraccia, sbraita, cer-

ca di correggere il tiro. Ieri, in piena e giustificata bufera mediatica visto che del prete anti-droga si è scoperta anche l'anima antisemita, cercava di distogliere l'attenzione. «Articoli come quelli scritti in questi giorni sulla vita e la storia di don Gelmini presuppongono un'attività di dossieraggio». Si riferisce al contenuto di un articolo che ieri svelava il passato turbolento di Gelmini, tra

carcere e scomuniche. Ha sfiorato l'incidente diplomatico Gelmini. E gli è pure andata bene vista la grazia con la quale altri hanno risposto. Sarà stata la tensione o nel tentativo di difendersi da chi lo accusa di abusi sessuali nelle sue comunità, ma l'altro ieri - davanti ai giornalisti dei due principali quotidiani italiani - l'ha sparata: «Cosa c'è dietro la mia vicenda? Una strategia mon-

Il sacerdote antidroga: questi giudici sono anticlericali, strategia mondiale contro di noi Poi si scusa

diale di una lobby ebraico-radical chic che partendo dalla chiesa americana tende a indebolire la chiesa tutta». E ancora: «Questi sono giudici anticlericali. O forse una regia politica, come dice mio fratello Eligio. Perché io sarei un prete schierato da una precisa parte». Sconcerto, silenzio. Il vicepresidente delle comunità ebraiche Riccardo Pacifici che pure ci ha fatto il callo agli attacchi e alle battute antisemite prima ancora di arrabbiarsi e chiedere scuse ufficiali resta attonito: «Sarà lo stress, sarà il caldo» detta alle agenzie di stampa. Ma è ancora silenzio dalla parte della Chiesa e soprattutto di don Gelmini. «Comprendiamo lo stress di queste ore - ribadisce allora Pacifici - è impensabile però che don Gel-

mini tiri fuori accuse non solo fantomatiche e prive di ogni logica, ma che rispolverano un vecchio pregiudizio anti giudaico che la Chiesa post conciliare ha faticosamente, e grazie al dialogo con il mondo ebraico, ridimensionato». Non si arriva alla rottura ma quasi. Interviene Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche: «Mi auguro che don Gelmini riacquisti lucidità e ritratti al più presto quanto ha detto. Così come spero che altri esponenti del mondo cattolico reagiscano a queste grossolane falsità». E poi Alessandro Ruben presidente dell'Anti-defamation League (Adl) Italia: «Sono sorpreso e amareggiato che un uomo del genere riproponga vecchi pregiudizi. L'età che ha e la storia che ha vissuto

avrebbero dovuto insegnargli qualche cosa». Le scuse arrivano ma dopo alcune ore e con una precisazione che è una seconda gaffe. «Chiedo scusa agli ebrei - dice Gelmini - , ho per loro rispetto e molta considerazione. Non volevo fare dichiarazioni contro la comunità ebraica, mi riferivo invece alla lobby massonico-radical chic». «La loggia massonica radical

Pacifici e Gattegna: il mondo cattolico reagisca a queste grossolane falsità Silenzio del Vaticano

chic - aggiunge - che sicuramente la combatte su tutti i fronti e punta a neutralizzare coloro che in una azione di avanguardia cercano di rendere una testimonianza cristiana e i preti sono i loro punti di riferimento preferiti». Nuovo scivolone, nuove reazioni. Così Villetti vicesegretario dello Sdi e capogruppo della Rosa nel Pugno alla Camera: «Le stesse rettifiche e le conseguenti relative scuse, successivamente formulate da don Gelmini, purtroppo sono ancora piene di un insensato e ingiustificato livore da cui derivano rinnovate ed ulteriori offese contro nemici inventati di sana pianta». Intanto il Guardasigilli Clemente Mastella, in una nota, precisa: «In alcun modo ho manifestato l'intenzione di interferire nell'inchiesta».

**PALERMO** Viaggio tra i commercianti che hanno aderito all'iniziativa. Nella fabbrica di Davide Grassi - il figlio di Libero - i dipendenti scucivano senza che lui sapesse. Di tasca propria

## «Addiopizzo» un anno dopo: «Ma se pagare costa meno dell'assicurazione...»

■ di Alessio Gervasi

Il pizzo lo pagano (quasi) tutti. Ma naturalmente (quasi) nessuno lo dice. È questa Palermo. Girando per i quartieri, si capisce che non tira aria. Una cappa di piombo ricopre ogni cosa. E i resti dell'azienda «Guajana ferramenta», devastata nell'incendio la settimana scorsa e sul quale si allunga l'ombra del racket, con la Direzione distrettuale antimafia che ha aperto un'inchiesta, sono un triste monito. Ma che ne è di quella città che vuol reagire? «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». È da un paio d'anni che a Palermo sono spuntati cartelli con frasi del genere. L'idea è partita da un gruppo di ragazzi che mettendo in piedi l'associazione «Addiopizzo» sono riusciti a far risalire l'attenzione su temi sempre molto caldi. Tanto che l'anno scorso un centinaio di commercianti hanno deciso di aderire a quella che si chiama «pizzo free», una lista dove vengono inseriti tutti quelli che il pizzo non lo vogliono pagare più. E infatti c'è stata una raccolta di firme anche fra i cittadini, quasi a voler boicottare i negozi che

invece il pizzo lo continuano a pagare, e siamo a quota diecimila firme. Mentre a distanza di un anno i commercianti iscritti sono raddoppiati: oggi sono circa duecento. Fra loro anche Rodolfo Guajana, il titolare dell'azienda data alle fiamme. Ma uno dei primi ad aderire ad «Addiopizzo» è stato Davide Grassi, il figlio di quel Libero Grassi divenuto ormai un'icona della resistenza al racket, ucciso dalla mafia quindici anni fa per essersi rifiutato di pagare. Ucciso perché era solo nella sua battaglia. Davide porta avanti l'azienda tessile che fu del padre. «L'importante è creare consenso - dice - rompere l'isolamento: prima uno poi due, tre, si può fare, si può riuscire». Davide racconta che un tale aveva cominciato a riscuotere direttamente dai suoi dipendenti, senza che lui ne sapesse niente. Non sarà passato nemmeno un anno da questa storia, dice, e già l'adesione dei commercianti palermitani all'associazione contro il pizzo aveva fatto il giro dell'Italia. Intanto questo tale, un po' male in amese ma certamente «autorizzato» da chi di dovere, andava, preciso, metodico, e una volta al mese si

presentava alla fabbrica dei Grassi con la macchina, che non è un segnale da poco nel gergo e negli usi di queste cose, si fermava e raccoglieva i soldi, pochi ma puntuali. Davide scoprì la cosa per caso, un giorno che era in fabbrica in un orario in cui non avrebbe dovuto esserci e vide un «movimento» che non gli tornava. Allora fece due più due, anche la «Guajana ferramenta» incendiata la scorsa settimana fa parte dell'associazione

presente accesi. Che se Davide Grassi dice che lui la presenza dello Stato la avverte, che i poliziotti dalla sua fabbrica ci passano, non sempre è così. E altri commercianti, in altri quartieri, lamentano che l'anno scorso, nelle settimane successive alla presentazione della lista «pizzo-free» alla stampa, si ci fu un impulso da parte delle istituzioni e «cominciarono a

girare i poliziotti di quartiere», ma appena la tensione scemò, beh, scemarono pure i poliziotti. Uno dice: «Che faccio, vado a protestare in Prefettura? Così poi se e quando ho bisogno di qualcosa, sanno che io sono quel tal rompiscatole. Insomma, fra l'incudine e il martello... anche se a me il pizzo non l'ha mai chiesto nessuno. Io mi sono

come (quasi) tutti d'altronde... Eppure racconta che una volta un suo conoscente, sempre commerciante, gli disse: «Ma se un commerciante onesto che vuole lavorare in pace paga l'assicurazione quanto gli costa all'anno? E se poi subisce un furto/incendio la compagnia lo risarcisce senza far storie oppure, fra franchigia e postille varie comincia un este-

Oggi, ad un anno dalla gloria di Davide contro Golia, come se la passano, veramente, questi commercianti che si sono ribellati al pizzo? Oggi spiega Vittorio Greco, uno dei ragazzi dell'associazione - possiamo dire che la situazione è buona e non buona... perché i commercianti aderiscono, sì, ma a un ritmo molto blando, e abbiamo capito che per ora è così, è quasi fisiologico. Penso che la vera svolta sarà quando si costituirà l'associazione antiracket dei commercianti. Ci crediamo molto. Anche se va detto che le denunce che sono state lanciate, come quelle del Borgo Vecchio (un mercato cittadino dove la presenza di mafia e conseguentemente del pizzo è molto forte, ndr) non ce le aspettavamo affatto e questo significa che c'è una volontà di non piegarsi. «Addiopizzo» ha fatto e sta facendo parecchio. Però è molto importante che il nostro movimento resti apolitico, senza che nessuno ci voglia mettere il cappello sopra per forza, anche se questo naturalmente vuol dire che delle volte l'attenzione nei nostri confronti non è quella che dovrebbe essere, e le istituzioni ci lasciano anche un po' sbattere...».



200 commercianti iscritti, 10mila firme raccolte tra i palermitani: bilancio tra luci e ombre

nuante tira e molla? Vedi, allora io chiedo a chi devo chiedere (...): quanto mi costa stare tranquillo? E così sto tranquillo. E magari mi costa pure meno dell'assicurazione...». Dopo l'aneddoto Massimo chiosa così: «Certo che se lo Stato veramente riuscisse a essere al fianco dei cittadini, beh, sono sicuro che le cose cambierebbero. Ma così...».